

LA BANDIERA
LOW COST
NEI CIELI
ITALIANI

Fabio Bogo

Nel trasporto aereo la definizione "compagnia di bandiera" identificava un tempo la società che godeva di privilegi garantiti dallo Stato, e nella quale lo Stato stesso era magari azionista di riferimento. Poi il termine si è trasformato nell'indicare compagnie aeree con un ruolo comunque dominante all'interno del paese di appartenenza. Alitalia oggi non appartiene a nessuna delle due categorie; non ha privilegi garantiti dallo Stato né un ruolo dominante sul mercato interno, che è terreno di caccia dei vettori low cost stranieri. La sua sopravvivenza è legata alle rotte internazionali e alla tenuta del partner Etihad, alle prese con la definizione di un difficile piano industriale di rilancio. L'aver ammainato la bandiera è la risultante della velocità di trasformazione del mercato e della scelta del governo di accettare conseguenze e potenziali benefici. Questi ultimi al momento sembrano a qualcuno maggiori di quelli che possono derivare dalla difesa di Alitalia, che negli anni ha bruciato miliardi e occupazione. L'irlandese Ryanair ha programmato investimenti per un miliardo di euro sul mercato italiano nel 2017: 10 nuovi aerei e 44 nuove rotte, 23 delle quali riguardano gli aeroporti regionali. Si parla di 2.250 nuovi posti di lavoro. L'inglese Easyjet ha fatto altrettanto, puntando su Napoli, Catania e Venezia. Prevede di offrire 1,4 milioni di passaggi aerei in più, e assumere 200 tra piloti e personale di bordo, creando 1.400 posti di lavoro indiretti. Nel 2016, secondo uno studio presentato al ministero, ha trasportato 15,8 milioni di passeggeri, con un impatto economico complessivo di 7 miliardi, equivalenti a 209 mila posti di lavoro. Il dinamismo delle due low cost mette all'angolo chi non può competere in termini di costo del lavoro, di tariffe e magari di trattamento fiscale. E Alitalia, già orfana degli incassi della redditizia tratta Roma-Milano, ormai saldamente in mano al sistema ferroviario ad alta velocità, non trova sponde. Il presidente della compagnia James Hogan aveva protestato per la mancanza di supporto sul turismo in arrivo da parte del governo. La risposta è stata la benedizione alle iniziative di Ryanair e Easyjet e a chi "da più opportunità all'occupazione", come ha dichiarato il ministro delle infrastrutture Delrio. Ad Alitalia non resta quindi che contare sulle sole proprie forze, che sono poi quelle di Etihad. Ma la compagnia degli emirati sembra avere il fiato corto: Air Berlin non naviga in buone acque, è in via di cancellazione l'alleanza con Air France-Klm sui voli europei, bisogna decidere cosa fare degli slot di Linate. E di conseguenza crescono le voci che parlano di un accordo con il colosso Lufthansa, dove però sarebbero i tedeschi a fare la parte del leone. Il ministro Delrio dice che l'Italia ha bisogno di una grande compagnia nazionale. Aspettiamo. Per ora la strada intrapresa ce ne regala addirittura due. Ma sono straniere e low cost.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ciclone Trump, commercio a rischio
Malmström: "La Ue guarda alla Cina"

LA NUOVA AMMINISTRAZIONE USA E IL PROTEZIONISMO RISORGENTE IN VARIE PARTI DEL MONDO METTONO A RISCHIO LA CRESCITA DEGLI SCAMBI INTERNAZIONALI. GLI INTERESSI DELL'EUROPA E LA STRATEGIA DI BRUXELLES

Francesca De Benedetti

Lasciar passare il ciclone: è questa la strategia d'Europa. Il ciclone è Donald Trump, il neo-eletto presidente Usa, nemico dichiarato della globalizzazione. A parole, l'affarista che traslocherà alla Casa Bianca minaccia di far saltare l'equilibrio già fragile del commercio internazionale, accordi di libero scambio in primis. L'Europa ha tre strade davanti: la prima, dichiarata dalla commissaria Cecilia Malmström, è aspettare. Nessun passo indietro. La seconda è fare retromarcia: se l'alleanza Usa e le spinte interne dirigono verso la frammentazione, Bruxelles è troppo debole. La terza è l'ipotesi più visionaria: fare della crisi degli accordi commerciali un'opportunità di rilancio. Affrontare il grande escluso, la Cina, e fare dell'Europa l'avanguardia di una nuova era: quella della globalizzazione regolata. Gli europei sanno che il primo sacrificio sull'altare del protezionismo potrà essere il Ttip, l'accordo di libero scambio transatlantico. Quello che sono in pochi a sapere è che a rischio c'è molto di più: una intera politica commerciale. Ttip è solo uno - il più grosso - di tanti negoziati bilaterali e regionali che l'Unione europea manda avanti ormai da anni.

segue a pagina 2



Jean-Claude Juncker e Cecilia Malmström

[IL COMMENTO]

L'accordo Opec è solo un'illusione

Leonardo Maugeri

Dopo un anno di dibattiti, false partenze e bruschi stop, la montagna dell'Opec ha partorito un topolino. Ed è difficile comprendere le ragioni dei toni quasi trionfalistici con i quali quel parto travagliato è stato accolto. Nel meeting tenutosi a Vienna mercoledì scorso, l'Opec ha trovato un fragile compromesso sulla sua produzione complessiva di greggio, fissandone il limite a 32,5 milioni di barili al giorno (mbg), contro un volume che aveva toccato 33,7 mbg nei mesi scorsi. Troppo poco per ripulire il mercato dall'eccesso di petrolio che lo condiziona, e che secondo la stessa Opec avrebbe richiesto di porre il limite a meno di 32 mbg.

segue a pagina 10

Quei 600 mila prigionieri delle banche non quotate

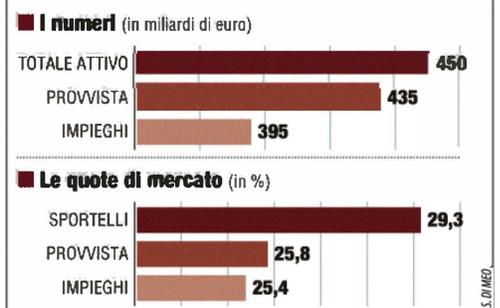
Andrea Greco e Franco Vanni

Sono quasi seicentomila risparmiatori, molti più di quelli che l'anno scorso pagarono nel salvataggio delle quattro good bank. Anche il loro investimento è un multiplo di quello polverizzato su Banca Marche, Etruria, Carichieti e Cariferferrara: oltre

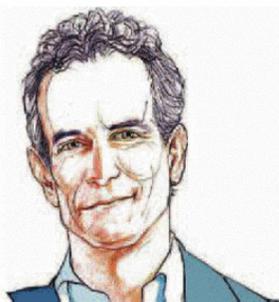
16 miliardi di euro di capitale, dieci volte le quattro banche dissestate. Molti vorrebbero vendere, ma non riescono. È l'esercito dei soci di banche non quotate: ha in tasca titoli illiquidi, scambiatif (spesso solo in teoria) nei borsini interni o su mercati secondari.

segue a pagina 4
con articolo di Adriano Bonafede

LE BANCHE POPOLARI Dati al 31 dicembre 2015



[IL PERSONAGGIO]



Benetton
l'Aventino
di Alessandro
delfino ribelle

Roberta Paolini a pagina 6

FF Global Multi Asset Income Fund

Fidelity GMAI
Reddito e crescita sono di stagione

www.fidelity-italia.it

Fidelity INTERNATIONAL

[L'INCHIESTA]

Aerei, a bordo tutto è optional
un tesoro che vale 60 miliardi



Oscar Munoz
ceo della
United Airlines

Ettore Livini

Viaggi in aereo del futuro (vaticina con gran fiuto del marketing Ryanair) potranno persino essere gratuiti. Il motivo? Semplice: gli incassi dalla vendita di biglietti sono ormai per le compagnie quasi una sinecura. E il nuovo Eldorado dei vettori, la macchina da soldi che ingrassa (per chi ne fa) i profitti, sono gli optional a pagamento. La giungla delle tariffe negli ultimi anni, ha subito una radicale metamorfosi. Fino a poco tempo fa una volta aperto il portafoglio e prenotato il volo, il gioco era fatto. Dopo il check-in, oltre il portellone d'ingresso, davanti ai passeggeri si apriva una sorta di mondo a cinque stelle e "tutto compreso" fatto di vizi e coccole totalmente gratuiti.

segue a pagina 8
con un articolo di Tonia Mastrobuoni

Popolari e Casse non quotate seicentomila soci "appesi" ad azioni dai prezzi invendibili

DA UN ANNO IN OLTRE 60 ISTITUTI MINORI SI FATICA A LIQUIDARE L'INVESTIMENTO. HI-MTF DIVENTERÀ IL LORO MERCATO SECONDARIO REGOLAMENTATO: IN POCHI MESI DOVREBBERO FORMARSI NUOVI PREZZI, SI RITIENE PIÙ BASSI RISPETTO AI VALORI FISSATI. CONSULTIQUE: "A BARI I SOCI RISCHIANO. MA PER CHI COMPRA E NON HA FRETTA PUÒ ESSERE UN AFFARE"

Andrea Greco e Franco Vanni



BARI
Gianluca Iacobini, il condirettore della Popolare di Bari che sta varando una piattaforma per lo scambio delle azioni



VICENZA
Francesco Iorio, amministratore delegato della Banca Popolare di Vicenza



VENETO
Cristiano Carrus, amministratore delegato di Veneto Banca, di proprietà come Vicenza del Fondo Atlante

segue dalla prima
Ma dalla risoluzione del 22 novembre del 2015 delle quattro good bank tutti vogliono vendere e pochi comprano. Il risultato è che oltre 580mila risparmiatori, molti dei quali soci di banche popolari, si trovano a essere "appesi" al valore nominale di titoli che nessuno vuole più. Una montagna di carta, che al 31 dicembre 2015 veniva valutata complessivamente 16,2 miliardi di euro nei loro bilanci. Valutazioni generose, se comparate a quelle degli istituti quotati: al punto che, quando e se questi investitori riusciranno a liquidare le loro azioni, il prezzo incassato rischia d'essere una brusca approssimazione per difetto.

Chi è messo peggio sono i 207mila azionisti di Popolare di Vicenza e Veneto Banca, costrette a trasformarsi in spa dalla riforma del gennaio 2015 e intanto travolte da pesanti inchieste giudiziarie per agiotaggio e ostacolo alla vigilanza. Le due grandi malate venete negli anni hanno venduto azioni ai propri soci per 8,5 miliardi di euro complessivi. Soldi che semplicemente non esistono più, dopo un tentativo di vendita in Borsa andato deserto, con fondo Atlante che ha poi dovuto rastrellare a 10 centesimi l'una azioni che nelle campagne di ricapitalizzazione dei due istituti del biennio 2013-2014 venivano vendute a 62,5 euro (a Vicenza) e a 40,75 euro (a Montebelluna). «Le due banche hanno bruciato quasi 8 miliardi di capi-



Per i soci di Vicenza e Veneto, l'unica speranza di portare a casa qualcosa sono gli accordi diretti con gli istituti o le cause legali», taglia corto Andrea Cattapan, analista finanziario dell'ufficio studi di Consultique, la società di consulenza indipendente che ha elaborato i dati qui pubblicati. Alle due venete va anche la media record di 40mila euro di portafoglio azioni medio per risparmiatore. Se il socio vicentino ha in tasca in media 845 titoli della banca, a Montebelluna si sale a 1.423. Dati ovviamente sporcati dalla presenza di grandi soci, che detengono pacchetti nominalmente milionari e oggi ridotti a zero. Di regola, più il rapporto fra prezzo e valore di libro è vicino a 1, o addirittura superiore, più è improbabile che chi ha pacchetti di azioni riesca a venderle. Anche perché gli azionisti delle banche quotate a Piazza Affari dopo anni di ribassi hanno visto il loro prezzo per azione precipitare in media a un terzo del valore contabile.

Uno dei casi di cui più si discute è la Popolare di Bari, dove il rapporto tra prezzo e valore di libro è stato abbassato da 1,38 a 1,08 in primavera, quando l'assemblea nel registrare le perdite del 2015 (297 milioni) ha rettificato il valore dell'azione a 7,50 euro, dai 9,53 precedenti. Ma anche 7,50 euro non sarà facile riaverli, malgrado - in vista dell'assemblea che l'11 dicembre a Bari voterà sulla trasformazione in spa - il diritto di recesso per i contrari è stato fissato a 7,50 euro, senza ulteriori svalutazioni e con due perizie esterne di Deloitte e studio Laghi. La forma è salva. Il futuro per i venditori di azioni Popolare Bari, che da 18 mesi faticano a monetizzare l'investimento, resta però incerto. Proprio per togliere le castagne dal fuoco ai soci il management guidato dal condirettore generale Gianluca Iacobini sta mettendo a punto una misura che se prenderà piede potrebbe diventare la piattaforma per rendere più liquidabili le azioni degli istituti non quotati, cercando di metterli al riparo da eccessi speculativi come da choc di prezzo.

Il sistema dovrebbe incardinarsi sull'infra-

[L'INTERVISTA]

IL PRESIDENTE DI ASSOPOPOLARI: "IL RINVIO DA PARTE DEL CONSIGLIO DI STATO ALLA CONSULTA DELLA NORMA SUI LIMITI AL DIRITTO DI RECESSO DEI SOCI PUÒ TOCCARE ANCHE LE DELIBERE DELLE POPOLARI CHE HANNO GIÀ MUTATO FORMA SOCIETARIA"

Adriano Bonafede

Roma

«Io credo che gli amministratori della Banca Popolare di Bari e della Popolare di Sondrio abbiano titolo per sospendere le assemblee che dovrebbero trasformare questi istituti in società per azioni». Il presidente di Assopopolari, Corrado Sforza Fogliani, commenta l'ordinanza del Consiglio di Stato che annuncia il rinvio alla Corte Costituzionale della legge sulla trasformazione delle popolari che limita il diritto al rimborso delle quote dei soci delle popolari che non accettino la trasformazione di queste ultime in Spa.

Avvocato Sforza, dunque le ultime due banche che non si sono ancora trasformate in Spa possono bloccare le assemblee in attesa del chiarimento che arriverà, ma chissà quando, dalla Corte Costituzionale?

«Premesso che non c'è ancora questa ordinanza di rinvio alla Corte Costituzionale perché l'ordinanza emessa venerdì scorso ne annuncia un'altra che ancora non conosciamo, posso senz'altro dirle che gli amministratori delle due banche devono considerarla e non possono far finta che non ci sia. Altrimenti, se lo facessero e la Consulta dovesse dichiarare incostituzionale questa norma, ci sarebbero delle conseguenze».

Quali?

CAPITALE E AZIONISTI

Al 31 dicembre 2015

Banca	Capitale netto (Azionisti)	Prezzo/Patrimonio netto	Numero azionisti
■ BANCA POPOLARE DI VICENZA*	2.552.127.000	1,89	118.994
■ VENETO BANCA*	2.153.367.000	1,76	87.502
■ BANCA POPOLARE DI BARI	1.084.720.000	1,38	69.192
■ CASSA DI RISPARMIO DI ASTI	1.006.186.000	0,94	23.000
■ BANCA POPOLARE DELL'ALTO ADIGE	777.153.000	1,13	56.445
■ BANCA SELLA	771.169.000	0,99	3.000
■ CASSA DI RISPARMIO DI BOLZANO	756.259.000	1,01	26.300
■ BANCA AGRICOLA POPOLARE DI RAGUSA	739.430.000	0,99	18.520
■ CASSA DI RISPARMIO DI RAVENNA	562.719.000	1,01	27.000
■ BANCA VALSABBINA	392.223.000	1,64	22.654
■ BANCA POPOLARE PUGLIESE	366.643.000	0,93	30.696
■ BANCA POPOLARE DI CIVIDALE	313.570.000	1,06	15.250
■ BANCA DI PIACENZA	305.997.000	1,20	13.453
■ BANCA POPOLARE DI PUGLIA E BASILICATA	305.483.000	0,99	39.064
■ BANCA POPOLARE DEL LAZIO	290.675.000	0,92	5.702
■ CASSA DI RISPARMIO DI RIMINI	238.006.000	1,20	7.600
■ BANCA DI CREDITO POPOLARE	229.276.000	1,11	5.749
■ CASSA DI RISPARMIO DI CENTO	197.399.000	1,59	10.000
■ CASSA DI RISPARMIO DI SAN MINIATO	182.948.000	1,76	n.d.

(*) da metà 2016 il capitale dei vecchi soci è stato azzerato, e Atlante è diventato azionista unico dopo il salvataggio

Fonte: Elaborazioni di Consultique sui dati di bilancio

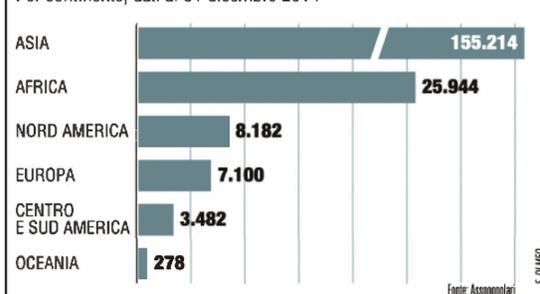
struttura di Hi-mtf, piccola azienda che gestisce un mercato multilaterale di negoziazione» (del genere che Consob ha raccomandato a tutti gli emittenti entro il prossimo semestre per «realizzare più compiutamente la tutela degli investitori»), e oggi controllata da soci bancari come Icbpi, Aletti, Banca Sella, Iccrea. Finora viene usato per negoziare alcuni titoli, tra cui le azioni di Banca Sella; da gennaio, con piccole modifiche cui già lavora da tempo. Dopo un incontro con la Consob a novembre e un passag-

gio nel cda di Hi-mtf lunedì scorso, la data della deliberazione si avvicina; quando la nuova piattaforma partirà vi saranno scambiabili le azioni della Bari, ma altre si dovrebbero aggiungere, e ci sono contatti in corso con Cassa di risparmio di Asti e le popolari dell'Alto Adige (Volksbank), di Cividale e di Puglia e Basilicata. Per come è congegnata, la nuova piattaforma dovrebbe permettere nel giro di un anno alle azioni bancarie non quotate di "trovare" il loro giusto prezzo, riparandole da choc di prezzo che possono in-

Sforza: "Bari e Sondrio possono sospendere la trasformazione in Spa"

LE BANCHE POPOLARI NEL MONDO

Per continente, dati al 31 dicembre 2014



Corrado Sforza Fogliani, presidente di Assopopolari; nella foto grande a sinistra il Governatore di Bankitalia, Ignazio Visco

«Si potrebbero trovare di fronte a delle eccezioni di soci che potrebbero contestare il fatto di essere stati privati del diritto di essere rimborsati».

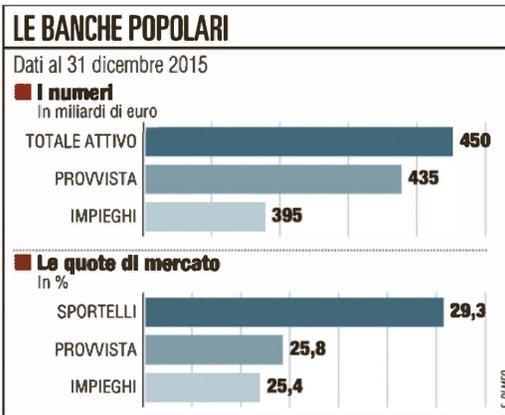
Tuttavia il decreto del governo poi convertito in legge stabilisce che la trasformazione in Spa delle banche popolari che abbiano almeno 8 miliardi di attivi debba avvenire entro il 31 dicembre di quest'anno.

«Sì, ma la novità annunciata dal Consiglio di Stato, la massima autorità giurisdizionale amministrativa, non da un qualun-

que giudice ordinario, e cioè la non manifesta infondatezza di illegittimità costituzionale, non può essere ignorata. È vero che debbono procedere alla conversione ma sarebbe difficile sostenere, in caso bloccassero le assemblee, che non abbiano voluto farlo, stante la situazione».

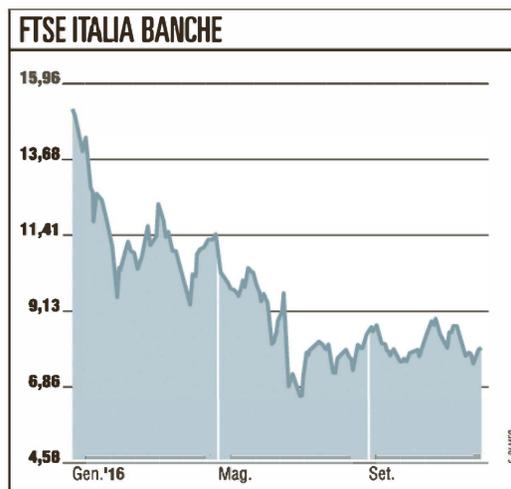
Per le due banche popolari che devono ancora effettuare l'assemblea si pone dunque un problema, secondo lei. Ma invece non c'è nessun problema per quelle che hanno già effettuato la conversione?

«Non è detto. Gli amministratori di cia-



LA SCHEDA

Nel grafico qui sopra, i principali numeri che definiscono l'ampiezza e la presenza in Italia del comparto delle banche popolari. In basso, l'indice di Borsa Ftse Italia Banche, particolarmente penalizzato negli ultimi mesi dai problemi di governance e di ricapitalizzazione



AFFARI IN PIAZZA



Gli occhi dei banchieri e le sofferenze di Mustier

Marco Panara

Tra i banchieri italiani in queste settimane ci si guarda con un sospetto in più. Il problema che angustia quasi tutti sono le sofferenze e gli incagli che hanno in portafoglio, i famosi 'Non Performing Loans' (Npl). Dopo anni un mercato degli Npl si sta finalmente creando e l'elemento cruciale è diventato il prezzo di vendita. Ovviamente ciascun portafoglio ha la sua qualità e il suo valore, ma il mercato non guarda troppo per il sottile e, come è accaduto con la svendita degli Npl delle quattro banche nel dicembre scorso, il prezzo fatto da un istituto si riflette sul valore delle azioni bancarie e sui prezzi di vendita degli Npl che spunteranno gli altri. Per Mps si è faticosamente arrivati a un valore di circa il 33 per cento, ma la partita non è chiusa e tutti guardano al prossimo grande blocco in vendita, quello di Unicredit. Gli occhi dei banchieri sono quindi puntati su Mustier, che vuole fare grande pulizia, e tutti si augurano che non la faccia ad "ogni costo".



Jean Pierre Mustier
ad di Unicredit

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terna e Snam sconfitte in Grecia vince solo Fs

Luca Pagni

Dove erano riuscite le Fs, non sono arrivate prima Terna e ora Snam. La campagna di Grecia delle società italiane controllate dallo Stato si conclude con una sconfitta anche se di misura. Nel luglio scorso le Ferrovie avevano vinto la gara per la privatizzazione di Trainose, l'azienda che gestisce i servizi su rotaia nella repubblica ellenica, grazie a un'offerta pari a 42 milioni di euro. Meno fortuna hanno avuto le due utility controllate da Cdp Reti. Terna è stata sconfitta dal colosso cinese State Grid, che si è aggiudicato il 24% di Admie, l'azienda pubblica che gestisce la rete elettrica. Infine, la settimana scorsa, anche Snam ha dovuto rinunciare al suo obiettivo. Assieme a Socar aveva offerto 400 milioni per la rete del gas Desf (di cui avrebbe coperto il 17%), ma la trattativa è stata interrotta. Ora il governo di Atene ha deciso di rimettere l'asset sul mercato, ma attraverso un'asta.



Marco Alvera
ad di Snam

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Starbucks a Milano ma senza Schultz

Eugenio Occorsio

Non sarà Howard Schultz il fondatore di Starbucks, a inaugurare l'elegante coffee shop in piazza Cordusio a Milano che segnerà a metà 2017 il sospirato sbarco in Italia. Né quelli che sono in calendario subito dopo a Verona e Venezia. Venerdì scorso Schultz, 64 anni, ha annunciato a sorpresa le sue dimissioni da Ceo del gruppo, carica che lascia al suo delirio Kevin Johnson. Niente paura, resterà presidente, ma sta di fatto che non sarà lui a pronunciare il keynote speech all'evento meneghino tanto a lungo preparato. È un'ironia del destino se si pensa che tutta la favola della gigantesca catena di caffetterie (oggi 24 mila in 72 Paesi con 19,8 miliardi di dollari di fatturato) era cominciata trent'anni fa quando Schultz venne proprio a Milano, si sedette a un caffè e disse «Voglio fare qualcosa di simile in America». Schultz ha più volte pubblicamente affermato che «quello italiano è il progetto più importante per la nostra compagnia», e che «ci abbiamo messo tanto per non fare brutte figure proprio in Italia».



Howard Schultz
(Starbucks)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

nestare fenomeni scomposti (come le vendite isteriche o perfino la fuga dei depositi bancari) o speculativi, per cui operatori spregiudicati traggono vantaggio dalla volatilità indotta dalla paura del "parco buoi". Sul futuro mercato secondario delle banche non quotate sarà posto un prezzo d'ingresso, e per un periodo definito si potranno fare proposte di vendita e acquisto all'interno di una certa banda di oscillazione (per ipotesi il 10%). Se al termine della fase di osservazione non si saranno formati contratti

per volumi significativi, l'emittente dovrà usare bande di oscillazione più ampie nel periodo di osservazione successivo. E così farà per allargamenti progressivi delle bande, finché non si formeranno volumi rilevanti a un certo prezzo. Lì, al punto d'incontro tra domanda e offerta, nascerà il nuovo prezzo. «A Bari i soci rischiano - dice Cattapan - ora che la banca è costretta a quotare sul mercato secondario Hi-mtf, il titolo potrebbe rischiare di perdere anche il 50% del valore. È realistico aspettarsi che ci sarà una mas-

sa di venditori e pochissimi acquirenti, essendo le azioni sovra apprezzate rispetto alle altre azioni quotate». Una situazione simile a Bari, pur con un rapporto di partenza fra prezzo e valore di libro più realistico, si ha alla Popolare di Puglia e Basilicata, dove da diversi anni vendere è un'impresa. Alla Cassa di Risparmio di Bolzano gli acquisti sono di fatto ridotti a zero già dal 2015. E alla Popolare di Cividale, dove non si riesce a vendere nulla da mesi, gruppi di soci hanno cominciato a rivolgersi ad avvocati nella speranza di avere indietro i loro soldi. Di risposta, la banca ha promesso la creazione di un listino semi regolamentato, con scambi controllati, e la possibilità di fare offerte sul prezzo contenute entro una banda di oscillazione percentuale, sopra e sotto il valore nominale del titolo.

Qualche mosca bianca, tra le azioni non quotate, c'è. Come la Popolare di Piacenza, dove i valori patrimoniali e reddituali sono più tranquillizzanti. «I livelli di crediti in sofferenza a Piacenza sono bassi e il Cet 1 molto elevato, quindi in quel caso un valore di libro vicino a 1 è più che accettabile», dice Cattapan. Oppure la Cassa di Ravenna, che anche se si valorizza 1,01 volte il valore di libro, da 25 anni distribuisce cedole o azioni in forma di utile, e non ha problemi a negoziare sulla piattaforma di Banca Imi, dove negli ultimi sei mesi sono avvenute numerose transazioni a una media di 16,76 euro (19,55 euro il valore dell'azione scritto nel bilancio 2015). In altre banche invece i borsini interni sono ancora attivi, ma gli scambi sono molto diminuiti. Alla Cassa di risparmio di Asti, che vanta comunque buoni coefficienti patrimoniali, il mercato settimanale scambia in media fra 5 mila e 10 mila titoli a seduta, per un controvalore settimanale di 100 mila euro. «Dove si già passati a un sistema di scambio su mercati regolamentati (com'è Hi-mtf) si riesce a vendere, ma il prezzo di mercato è decisamente inferiore a quello fissato precedentemente dalle banche». Così alla Banca Valsabbina, ma è solo un esempio, a maggio il cda aveva fissato il prezzo a 14 euro, già in ribasso dai 18 euro precedenti. Oggi passano di mano a 7 euro, con un minimo a ottobre a 4,6 euro.

Per Cattapan, peraltro, «è possibile che, passata la turbolenza legata al dossier Monte dei Paschi, il mercato per alcune banche non quotate riprenda. E non si esclude che, comprando, si potranno anche fare begli affari».



I soci potrebbero svolgere le azioni giudiziarie, invocando le norme caducate da un'eventuale sentenza della Corte Costituzionale. Per questo gli amministratori devono valutare se sospendere gli atti applicativi delle trasformazioni in Spa. Veniamo alla sostanza. Il Consiglio di Stato ritiene che la Consulta debba vagliare la costituzionalità di una norma, quella voluta dal governo e confermata dalla Banca d'Italia, che limita il diritto di recesso del socio. Perché quella norma non va bene, secondo voi?

«Non va bene, e lo riconosce anche il Consiglio di Stato, perché il diritto al rimborso del socio che vuole recedere viene limitato. Si vedrà cosa dirà la Corte costituzionale».

Assopopolari è sempre stata critica su questa norma che obbliga le più grandi popolari a trasformarsi in Spa ma non avete presentato voi il ricorso. Perché?

«Per le associazioni di categoria, come noi o la Confedilizia, ci sono sempre questioni di legittimazione a opporre ricorso in sede giudiziale. Per questo in genere questi ricorsi li presentano singoli soci magari, come in questo caso, insieme alle associazioni dei consumatori autorizzate, ovvero soltanto quelle che sono nell'elenco del ministero dello Sviluppo economico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

scuna popolare dovranno valutare se gli atti applicativi conseguenti alla delibera presa in assemblea di trasformarsi in società per azioni siano da considerare come un procedimento ancora in corso oppure no. Nel primo caso potrebbero rientrare nella sfera di applicabilità di un'eventuale sentenza di illegittimità della Corte Costituzionale».

Quanto tempo ci vorrà per avere la sentenza della Consulta e quindi per chiudere definitivamente questo capitolo?

«Secondo me non meno di un paio d'anni».

Chi potrebbe sollevare l'eccezione di costituzionalità?

«Dipende dal fatto se consideriamo i processi di trasformazione già chiusi o no».